Ieri a Pagani manifestazione sindacale per l'assassinio di Marcello Torre

Una lettera per la moglie nel caso di un «brutto guaio»

L'avrebbe consegnata a un magistrato di Salerno - Forse riconosciuto uno dei killer - Forte risposta popolare al barbaro omicidio

SALERNO — Le indagini per l'omicidio di Marcello Torre, il sindaco di Pagani, vanno avanti, però non si sa se gli inquirenti siano approdati o meno a novità di rilievo. Sta di fatto che — secondo indiscrezioni — l'avvocato Torre aveva precisamente coscienza dei pericoli cui andava incontro dal momento in cui avrebbe assunto la carica di sindaco: si dice addirittura che egli abbia consegnato ad un magistrato di Salerno, il dottor Santacroce, una lettera che questi avrebbe dovuto dare poi alla moglie nel caso gli fosse capitato qualche «brutto guaio».

Questa notizia, girata da ieri negli ambienti del tribunale sembra confermata: d'altra parte è perfettamente logico che Marcello Torre sapesse di quale peso e di quale rischio — ovviamente non solo politico — fosse la carica di sindaco di un Comune che non a torto è considerato la «capitale della camorra» nel Nocerino. Ed è proprio a Pagani, in una delle roccaforti della camorra, che il sindacato ha organizzato l'imponente manifestazione, a cui si riferisce la foto sopra. Si è detto pure che Franco Bonaduce l'assistente di Marcello Torre avesse riconosciuto uno dei killer che hanno assassinato il sindaco di Pagani. La rivelazione di questo particolare ha causato un vespaio. «Per qualsiasi informazione riguardo alle indagini, parlate con il dottor Nicefero, che le dirige; io non dico niente» così ci ha risposto il capo della squadra mobile dottor Vincenzo Perrini, visibilmente contrariato per alcune notizie pubblicate sui giornali locali in questi giorni.

In effetti l'incolumità di Franco Bonaduce può essere messa seriamente — ed inutilmente in discussione da alcune di queste notizie. Per il resto mentre si rafforza la risposta popolare al barbaro assassinio e al crescere dell'arroganza camorrista — come scrivíamo anche in altra parte del giornale — si continua il lavoro di ricerca sui possibili moventi e sulle responsabilità dell'agguato all'avvocato Torre. Si parla spesso, in queste ore, del boss napoletano Raffaele Cutolo: si formulano le ipotesi più disparate — non ultima quella che fa risalire l'omicidio al tentativo di eliminare dal gioco la banda di «Cartuccia» colpendo il suo avvocato — a proposito degli interessi che il boss napoletano avrebbe avuto in questa operazione. Ma ovviamente al punto in cui si è, mentre si continuano a esaminare incartamenti e fascicoli nello studio dell'avvocato Torre, ogni «idea» è buona e azzardata al tempo stesso.

Per le indagini stavolta c'è un punto di partenza

La decisione di bloccare tutti gli appalti - Questo delitto della camorra non sbuca dal nulla - Evitare polveroni

Sull'assassinio di Marcello Torre, sindaco di Pagani, c'è un ragionamento piano, elementare che deve essere fatto e che — sui giornali di ieri — in gran parte non si fa.

Si parla molto della banda Cutolo e di Salvatore Serra, detto «Cartuccia», che ci si ostina a presentare come un «grande boss», mentre si ha più di una ragione per ritenere che sia soltanto un esecutore materiale, più volte utilizzato da altri e mandato allo sbaraglio per conto terzi.

Ora non sarà certo *l'Unità* a negare questo retroterra, la funzione e il peso — via via crescente — che anche nell'Agro Nocerino hanno assunto varie «potenze oscure» ma non troppo.

E, tuttavia, in questo modo c'è il rischio che non si veda il filo più semplice, più diretto.

Per una volta questo delitto di camorra non sbuca dal nulla; non emerge da un intreccio di mille moventi.

Chi scrive e dichiara questo non fa che dare copertura e alimentare, volutamente o meno, confusioni.

Che cosa è accaduto a Pagani?

E' accaduto che subito dopo il terremoto c'è stato un summit della camorra per decidere il «che fare».

E che subito dopo il summit varia gente si è piazzata sul comune per cercare in tutti i modi di approfittare della situazione, di ottenere appalti, di forzare la mano e allargare la propria influenza.

Ma questo è stato visto e denunciato a tempo, dai comunisti, dall'Unità, dalla radio. E a questo punto a fare il sindaco, in quel comune, non c'era il solito «culo di pietra», quello che dice «parlate, scrivete, tanto nulla cambierà».

No. C'era un uomo sensibile alla questione morale, che ci teneva alla sua dignità. E

Marcello Torre

che ha bloccato tutto. Tutta la speculazione che stava partendo a velocità supersonica.

A chi si era «inventato» la mensa, cercando di trasformarla in un appalto stabile per il comune, ha detto di no. Ha mandato, anzi, i carabinieri a controllare quanti pasti effettivamente venivano serviti.

Alle imprese che volevano abbattere in fretta per ricostruire a modo loro ha fatto sapere che non c'era nulla da fare: le perizie sarebbero state rigorose e ha ritirato le dimissioni che aveva dato, assicurando che avrebbe risposto «personalmente» della gestione dei fondi per la ricostruzione, che garantiva di «persona» una ricostruzione onesta.

E — per rendere possibile questa scelta — ha chiesto l'aiuto di tutte le forze oneste di Pagani: i comunisti e i socialisti in primo luogo. E ha detto pubblicamente che 9 carabinieri in quel paese erano una quantità risibile.

Ecco, dunque, come e quanto Marcello Torre si è «esposto»: offrendo in garanzia la sua persona, la sua moralità contro le speculazioni.

C'è da meravigliarsi, allora, se lo hanno tolto di mezzo? Ed è tanto difficile — se davvero lo si vuole fare — scoprire quali interessi sono stati lesi al punto da spingere al delitto?

C'è — infine — una coincidenza, che agli inquirenti non può essere sfuggita: il compagno Antonio Esposito Ferraioli contestò la gestione della mensa della FATME e fu assassinato.

Ora, se non andiamo errati, gli stessi gestori di quella mensa stavano tentando un nuovo colpo con i terremotati.

E Torre — spintovi dai giornali e dai partiti di sinistra — li ha bloccati dicendo che non avrebbe dato appalti e mandando i carabinieri a controllare i pasti effettivamente forniti e solo per l'emergenza di questi primi giorni. Ribadendo che non sarebbe nata, insomma, una «mensaperpetua» alimentata con il danaro pubblico. Anche Torre è stato subito dopo, assassinato.

Soltanto una coincidenza? Può darsi. Ma l'opinione pubblica vorrebbe che su queste, ed altre coincidenze si indagasse — per una volta — fino in fondo.

r. d. b.

il partito

Arzano «Sala consiliare», ore 10, assemblea con Francese.

Dopo le sentenze del Tar e del consiglio di Stato

Nulla-osta ufficiale al cemento tra le ville vesuviane del '700

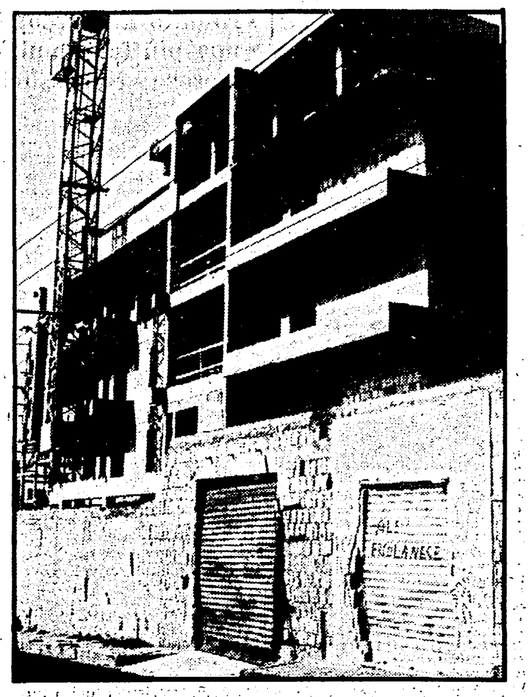
Storia esemplare del palazzo «Edil Bellavista» a Ercolano

Un fungo assurdamente estraneo all'ambiente circostante

Un Soprintendente male informato

La parola è ora al magistrato

Un altro crimine contro l'ambiente


La struttura del palazzo sull'antica via Cecere, a pochi passi dal parco e dalla reggia di Portici

Ora, dopo il TAR ed il Consiglio di Stato, sarà la magistratura ordinaria ad occuparsi dell'ultima controversia edilizia ercolanese. Si tratta di un fabbricato che, secondo l'opinione più diffusa, rappresenta un vero e proprio pugno in un occhio, messo com'è nel bel mezzo di una delle zone più singolari della provincia per caratteri ambientali, storici e architettonici: l'antica via Cecere, oggi via Roma, al limite tra Portici ed Ercolano.

L'edificio, che già svetta per quattro piani, è opera della Società Edil Bellavista, dietro i cui titolari Ciro Ottieri e Aldo Sorbo, non è difficile scorgere gli interessi di noti personaggi e affaristi DC. Le cose, beninteso, sono apparentemente in regola. C'è per esempio la licenza edilizia n. 33 rilasciata dal comune di Ercolano il 22 giugno 1977 col conforto del parere favorevole della Soprintendenza ai Monumenti. La licenza era intestata al signor Armando Senatore, proprietario di un suolo e di un rudere esistenti a via Roma, dal quale la società Edil Bellavista ha rilevò.

Quando comparve il cantiere, un ricorso chiamò in causa il Tribunale amministrativo regionale (TAR) e poi il Consiglio di Stato. Il primo dopo aver sospeso i lavori il 26 luglio 1978 in attesa di pronunciarsi, il 3 ottobre scorso pronunciò una sentenza che, senza approfondire i motivi del ricorso, se ne sbriga dichiarandolo inammissibile e concludendo che il nuovo edificio, sorgendo al posto di uno vecchio, non offende l'ambiente più di quanto non lo fosse già. Il Consiglio di Stato ha detto la sua il 28 novembre scorso. Al rifiuto di riconoscere il valore ambientale della zona aggiunge che l'edificio è ormai quasi completo per cui non sembra il caso di sospenderne i lavori.

Cosa dirà ora il magistrato? Intanto dovrà dirlo al più presto, perché — come dice l'architetto Romanello dell'Ente Ville Vesuviane — sarebbe strano che il giudizio venisse a cose fatte e a case vendute e abitate. Peraltro la controversia non è difficile da chiarire, benchè le acque appaiano confuse da decisioni affrettate, superficialità e omissioni, non si capisce fino a che punto involontarie.

Checchè ne dicano o non vedano il TAR e il Consiglio di Stato, il palazzo della «Edil Bellavista» spunta come un fungo assurdamente estraneo all'ambiente circostante. Ai luoghi, cioè, dove a 17 secoli di distanza si incontrarono due società ottimiste e opulente: l'aristocrazia della Roma imperiale e quella dei Borboni del settecento che qui vennero a godere le loro rendite ed a circondarsi di capolavori d'arte. Dei quali, per la verità, siamo stati cattivi eredi e custodi. Chissà se dopo quest'altra prova disastrosa del terremoto non riusciremo ad avere più riguardi per quello che rimane del nostro patrimonio ambientale.

Il 2 maggio 1750 l'ingegnere militare Joachin De Alcubierre, incaricato da Carlo di Borbone di alcuni scavi ad Ercolano, si imbattè, sul fondo di un pozzo aperto a pochi passi da via Cecere, nei resti di una splendida villa suburbana, la «villa dei Pisoni» più nota come «villa dei Papiri», sontuosa dimora di un patrizio romano con ricche collezioni di marmi e bronzi ed una intera biblioteca di papiri con scritti di filosofia epicurea.

Nulla esclude che qui intorno possano esservi altre dimore suburbane sepolte dalle eruzioni del Vesuvio, benchè, come dice il dottor Giuseppe Maggi, direttore degli scavi di Ercolano, «la Soprintendenza non ha la possibilità di operare oltre il limite segnato da via Roma». A parte ciò, secondo il dottor Maggi, a imporre molta cautela per qualsiasi intervento edilizio nella zona, rimane il fatto che siamo a ridosso della reggia di Portici e accanto alle più prestigiose ville vesuviane del settecento.

Cominciata nel 1738, la costruzione della reggia del Borbone, spinse l'aristocrazia napoletana a ricreare anche qui intorno al re una piccola corte. Nacquero così quei gioielli di architettura del tardo barocco dovuti all'estro del Vaccaro, del Fuga, del Vanvitelli, del Sanfelice. Il «miglio d'oro» come è chiamato il tratto della strada per la Calabria, dove sorgono le più belle, comincia proprio a questo punto con villa Maltese che confina con la reggia e con villa De Liguoro all'angolo di via Roma. Di fronte è villa Granito di Belmonte; lungo via Roma a metà strada è villa Signorini. Più avanti si incontrano villa Passaro e villa Consiglio.

Questo è l'ambiente culturale, storico e architettonico che il Consiglio di Stato non riesce a scorgere ed il TAR liquida sbrigativamente affermando che si tratta di zona definita «di completamento del tessuto urbano e di sostituzione edilizia». Se non che, tanto la delibera comunale del 7 febbraio 1977 che delimita le zone oggetto di piani particolareggiati a Ercolano, quanto la successiva modifica che definisce le zone di completamento urbano, avrebbero bisogno del parere di conformità della Regione per essere valido. Ma questo parere non c'è. Se ciò alimenta dubbi sulla legittimità della licenza, non minori perplessità desta il parere della Soprintendenza.

Il professor Aldo Grillo, che abbiamo interpellato sui criteri di questo parere ci ha detto che «dal punto di vista paesistico non ci sono problemi visto che l'ingombro volumetrico è il medesimo di un edificio preesistente». «Ciò vale anche per l'altezza?», abbiamo sottolineato. «Certo, anche per l'altezza» ha confermato il soprintendente. Ma le cose non stanno così. Dal progetto depositato il fabbricato risulta alto metri 17.60. In più è prevista una sopraelevazione a torretta che misura almeno altri 3 metri.

Quanto al vecchio fabbricato, tra le carte dell'archivio comunale c'è una perizia che il signor Armando Senatore fece eseguire il 17 maggio 1977 dal geometra Gennaro Piezzo. In essa si legge che l'edificio misura dal livello stradale metri 16,15. Ma non è tutto.

La primitiva costruzione, per la quale il Senatore era stato autorizzato, riguardava un capannone industriale alto metri 3,60. In seguito raggiunse metri 8,10 con un muro perimetrale che rimase senza copertura e, infine i 16,15 coi due piani adiacenti edificati abusivamente a più riprese e in modo talmente precario che in breve la fabbrica minacciò di crollare e via Roma rimase a lungo transennata.

E' quanto meno superficiale perciò dire che dal punto di vista paesistico non ci siano problemi.

A questo punto il lettore avrà capito che si sta consumando un altro crimine contro l'ambiente, in cui metodi e meccanismi concorrono nel favorire la rapina del territorio da parte di privati. Come abbiamo detto, la parola è ora al magistrato.

Franco De Arcangelis

Pellicce Canali
l'eleganza a PREZZI su MISURA
perché da noi la qualità COSTA MENO
NAPOLI - Via S. Brigida, 61 - Tel. 321733
(al centro di via S. Brigida)

Giaccone agnello Tibet	L.	420.000
Giaccone montone lontrato	L.	450.000
Giaccone volpe rossa	L.	1.590.000
Giaccone persiano Swakara	L.	850.000
Giaccone volpe Patagonia	L.	1.390.000
Pelliccia montone lontrato	L.	590.000
Pelliccia castorino selvaggio	L.	890.000
Pelliccia zampe persiano	L.	590.000
Pelliccia persiano Swakara	L.	990.000
Montone rovesciato uomo	L.	380.000

VASTISSIMO ASSORTIMENTO
VISONI - CASTORI - MARMOTTE

ROMA
Via del Tritone 24-30
Tel. (06) 67.87.445

NAPOLI
Via Santa Brigida 61
Tel. (081) 32.17.33

MONTECATINI
Piazza del Popolo, 2
Tel. 0572/78735

in 1 GIORNO
MIRANDA CARS s.r.l.
CONCESSIONARIA Ford
ti consegna una Ford
FIESTA, ESCORT, CAPRI, TAUNUS, GRANADA
e tutta la gamma TRANSIT DIESEL
con minimo anticipo e 48 rate senza cambiali
MIRANDA CARS s.r.l.
NOLA (NA) P. Clemenziano
tel. (081) 8234155-59
S. GIUSEPPE VESUVIANO
P. Garibaldi, 26 tel. 8271461
venite a prenotare la nuova FORD ESCORT

Slalom
DEAN
più bella, ricca e sportiva.
PARAURTI CON SPOILER ANTERIORE E POSTERIORE
PASSARUOTE IN VETRORESINA/GRIGLIA MOTORE
CERCHI IN LEGA/FASCE LATERALI PARACOLPI
DEFLETTORI ANTITURBO/FARI SUPPLEMENTARI
coin carnet acquisti

Slalom è una esclusiva della
DEAN CARS
AVERSA - Via Appia Sud - Km. 17,400 Tel. 890.69.27
NAPOLI - C.so Secondigliano, 194 - 754.10.83
NAPOLI - Via Scaglione 41 A/C - 740.76.40
CASORIA - CAMPANIA
TALBOT